

16 dicembre 2018 n° 11
V DOMENICA DI AVVENTO
GV 3,23-32a

Anche Giovanni battezzava a Ennòn, vicino a Salìm, perché c'era là molta acqua; e la gente andava a farsi battezzare. Giovanni, infatti, non era stato ancora imprigionato. Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo la purificazione. Andarono perciò da Giovanni e gli dissero: "Rabbì, colui che era con te dall'altra parte del Giordano, e al quale hai reso testimonianza, ecco sta battezzando e tutti accorrono a lui". Giovanni rispose: "Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stato dato dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che ho detto: Non sono io il Cristo, ma io sono stato mandato innanzi a lui. Chi possiede la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è compiuta. Egli deve crescere e io invece diminuire. Colui che viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla della terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza.

COMMENTO

La figura di Giovanni Battista ispira la riflessione di questa quinta domenica di Avvento. Una esperienza piena di fascino, quella del Battista, che è diventata esemplare e rappresentativa, insieme a quella di Maria Santissima, di ogni attesa, di ogni Avvento. Perché? Per la sua risolutezza, per la sua coerenza, ma soprattutto per la disponibilità a riconoscere in Gesù il Figlio di Dio. In questo riconoscere, in questo percepire l'Altro dentro la realtà quotidiana sta la differenza della vita cristiana. Essere credenti significa precisamente poter cogliere nella nostra vita, simile a quella di tutti, la presenza del mistero e quindi poter gioire delle cose di Dio. La vita cristiana, dunque, non è mai un allontanamento o una fuga dal mondo e neppure una accettazione rassegnata della sofferenza in attesa di futuro felice. La pagina del Vangelo di oggi approfondisce questo insegnamento, questo invito, che possiamo sintetizzare in una semplice parola. Anche noi, come Giovanni, siamo esortati a farci amici del Signore, per poter diventare anche reciprocamente amici. In questa logica è possibile capire, intuire, riconoscere i segni della presenza di Dio nella nostra vita. Soltanto uno sguardo amichevole permette di vedere autenticamente la realtà! Se questo avviene, diventiamo capaci, come il Battista, di vivere due dimen-

sioni importanti della vita cristiana più autentica. La prima è la possibilità di orientare veramente l'esistenza verso il Signore relativizzando i propri meriti, risolvendo quelle dinamiche narcisistiche che così spesso ci accompagnano nella vita personale e anche pubblica. Si tratta di vivere quella parola del Vangelo di oggi "Lui deve crescere; io, invece, diminuire". La seconda è la serenità di condividere la gioia degli altri. Cosa tutt'altro che facile. Viene talvolta spontaneo condividere le fatiche, le sofferenze, ma la felicità dell'altro spesso ci sembra lontana, addirittura minacciosa. Diceva don Benzi che "C'è una grande differenza fra il servizio e la condivisione: il servizio richiede una prestazione, fatta certamente con amore, con spirito di dedizione ma è e rimane una prestazione. La condivisione invece chiede l'appartenenza". Noi siamo chiamati a vivere l'esperienza della condivisione, da essa nasce ogni vera letizia. "Ora questa mia gioia è piena", queste parole di Giovanni Battista possano diventare per noi augurio oltre che esempio, affinché questo Natale porti a tutti la luce di Gesù bambino che ci aiuta a continuare un vero cammino di fede.